

Commento alla lettura quotidiana

Libro del Profeta Ezechiele

Ezechiele 1

Ezechiele è un sacerdote israelita che scrive nel momento più drammatico della storia d'Israele: tra la conquista di Gerusalemme (597 a.C.) e la sua distruzione (587). Partecipa al dramma del suo popolo, in quanto anch'egli si trova in esilio.

L'incontro di Ezechiele col Signore, che gli appare nella sua gloria, avviene nel 593 a.C. a Babilonia. E' segnato dalla parola (3), dalla forza (mano) di Dio e dall'invio in missione.

La modalità del presentarsi di Dio deve "stupire" il lettore, per creargli l'idea della trascendenza, della forza, della inafferrabilità, del movimento, dello spirito, della onniscienza, della capacità di trasformare (fuoco), della parola ... di un Dio che si vuole ancora rivelare!

La "visione" ha come denominatore narrativo espressioni quali "somiglianza, figura, come".

Vale a dire che non dobbiamo affaticarci nel ricreare fotograficamente la visione, ma cogliere, a un tempo, sia la trascendenza di Dio che la sua vicinanza alla nostra storia. Quello che Ezechiele riesce a presentare è soltanto ... "l'apparenza della somiglianza della gloria di Dio"!

Come il profeta, cadiamo a terra e "ascoltiamo la voce che parla" (28). E' sempre di fronte alla "parola" che noi dobbiamo stare. E quello che più sorprende è che questa parola, Dio la dona anche, anzi proprio in esilio!

Ezechiele 2-3

Seguiamo la parola e non più la visione. Il Signore parla a Ezechiele.

Il primo atto è quello di donargli uno "spirito" che lo renda capace di "stare in piedi", ascoltare e trasmettere poi la parola. Duro sarà il suo servizio! Israele infatti è sempre stato testardo: non ha voluto ascoltare "fino ad oggi" (2,3). Ma il profeta non deve temere. Dovrà trasmettere la parola di Dio con la speranza che Israele l'accoglia. "Se ascoltassero e smettessero di essere ribelli!" [E' questo il senso dell'espressione un po' sbrigativa "ascoltino o non ascoltino" (2,5.7)].

Per donare la parola il profeta deve prima nutrirsi. Per questo "mangia un rotolo" (3,3) accogliendo la parola nel cuore (3,10). Ora è un profeta o una sentinella. Deve illuminare e ammonire il popolo dalla testa dura!

Con e su Ezechiele è la gloria di Dio e la forza della sua mano (3,22-27). Ma la prima testimonianza non è fatta di parole ... perché "tu resterai muto" (3,26).

Ezechiele 4-5

Il profeta, "muto" quanto a parola, compie alcuni gesti che "parlano" da se stessi.

Il primo gesto indica che Gerusalemme sarà assediata (4,1-3). Il secondo, che i peccati dovranno essere scontati per il tempo dovuto (4,4-8). Il profeta stesso li porterà su di sé, stando immobile su un fianco! Il terzo indica che ci saranno carestia e fame in Gerusalemme (4,9-17).

Infine Gerusalemme sarà "rasa", come viene "rasato" il profeta (5,1ss). E come i peli dei capelli sono preda del vento, così gli Israeliti saranno sparsi per il mondo. Non hanno voluto ascoltare la parola del Signore; ebbene dovranno sopportare il tempo della sua "gelosia" (5,13). Ma un "resto" sarà salvato, in quanto "legato al lembo del mantello del profeta" (5,3).

Ezechiele 6-7

“Sapranno che io sono il Signore” è il ritornello di questi due capitoli (6,7.10.13.14; 7,4.9.27). Cosa vuol dire? Non è la conversione piena, ma soltanto il primo passo verso la salvezza.

Israele, “disperso in mezzo ai popoli” (6,8s) a motivo della gelosia di Dio, saprà e riconoscerà che, nelle sue tragiche vicende, è all’opera Dio stesso.

Egli ha eseguito un “giudizio” forte sulla vita d’Israele, trovandovi solo ribellione e idolatria. Tutto dunque sarà distrutto. Storicamente la distruzione avvenne ad opera dei nemici di Israele ... ma è Dio che si muove all’interno di queste vicende.

“Sapere” è riconoscere finalmente che Dio c’entra con noi e che non si può impunemente deriderlo coi nostri peccati. Intanto, cominciamo a vergognarsi! (7,18).

Ezechiele 8-9

Ezechiele viene trasportato in spirito a Gerusalemme: “là” c’è la gloria del Signore (8,4), ma sta per andarsene! Infatti Gerusalemme è piena di peccati.

Al centro del tempio c’è la “statua della gelosia”, cioè la statua che provoca la gelosia di Dio (4,5).

Ci sono gli anziani (i capi) che si prostrano davanti agli idoli. Hanno detto: Dio ci ha abbandonato, non è più con noi; e allora noi facciamo quello che ci pare! Idolatria sfrenata nel culto (4,5-16) e violenza di oppressione nel paese (4,17).

Il profeta assiste attonito alla punizione di Gerusalemme, punizione raffigurata in una strage che coinvolge tutti (9,6).

C’è un “resto” che sarà salvato! Sono quelli segnati col Tau (ultima lettera dell’alfabeto ebraico). E’ una specie di croce che indica un’appartenenza, come un sigillo: sono quelli che non si sono abbandonati all’idolatria, ma stanno facendo penitenza “piangendo per tutti gli abomini che si commettono” (9,4).

Ezechiele 10-11

Ezechiele finisce di raccontare agli anziani in esilio la sua visione (8,1 e 11,24).

L’uomo vestito di lino, per comando di Dio (10,2), sparge fuoco su Gerusalemme. La distrugge a motivo dei suoi molti peccati. A questo punto la storia è a una grande svolta: la gloria di Dio (la sua presenza) “esce” dal tempio (10,18).

Quelli che restano in Gerusalemme manifestano orgoglio e sicurezza, dicendo: “Qui siamo al sicuro ... le nostre case resisteranno!” (11,3).

Non sarà così, dice il Signore. “Io vi scaccerò (11,7) e non avrete alcun possesso della terra (11,13). Sarò invece coi deportati: “Sarò per loro un santuario ...li radunerò, darò loro un cuore nuovo ... saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (11,16ss).

Dunque, Dio condanna la falsa sicurezza della città, abbandona Gerusalemme e va verso i deportati ... per fare di loro, pazientemente e nuovamente, “il suo popolo”.

Ezechiele 12

Ezechiele è costituito da Dio come “simbolo” per il popolo. In questo capitolo, come simbolo negativo o come provocazione al ripensamento dei progetti (conversione).

Egli si dovrà “mettere nei panni” del migrante frettoloso: preparare di giorno le cose e poi scappare di notte, coprendosi il volto per la vergogna.

Sarà sufficiente questo segno perché Israele si converta? Pare di no. Anzi, quelli rimasti a Gerusalemme deridono le “trovate” di Ezechiele, dicendo: “Passano i giorni, ma quello che tu dici non si avvera” (22).

No, “ai vostri giorni”, dice il Signore, io realizzerò la mia parola (25). Così “saprete che io sono Dio” (15.20), quando sarete dispersi in mezzo ai popoli. Provvidenzialmente, questo farà conoscere ai popoli stessi che io sono il Signore (16).

C’è una misteriosa regia di Dio perché tutti, perché lo conoscano e lo amino!

Ezechiele 13

In mezzo ai deportati in Babilonia ci sono falsi profeti (1).

I “guai” nei loro confronti sono motivati dal fatto che parlano “secondo il proprio cuore (2) e non secondo la volontà di Dio. Parlano senza aver “visto/udito” il Signore, e così dicono esattamente quello che la gente vuole sentirsi dire. Sono vittime del consenso. La gente vuole pace, ed essi annunciano pace!

Ma da dove viene la pace? Dal giusto rapporto con Dio. Essi invece immaginano il rapporto con Dio non come la “costruzione di un muro”, bensì come una semplice intonacatura, un intervento di facciata! (10ss).

Così pure fanno le donne (indovine?), che con riti magici “catturano” le persone come fossero uccelli (20). Lo fanno per denaro e tornaconto (19).

Dio interverrà per liberare il suo popolo, e lo farà attraverso il suo profeta. Egli indicherà il “vero” cammino, che è la conversione dalla vita malvagia (22). Solo così ci sarà la pace!

Ezechiele 14-15

E’ impossibile “vedere il volto di Dio”, incontrarlo ... se nel cuore ci sono gli idoli e nella pratica c’è l’infedeltà!

La parola, sempre ripetuta dal profeta, è questa: “Convertitevi, abbandonate i vostri idoli, smettete di fare il male” (14,6). E’ la via della conversione che va percorsa! Senza di essa, nulla varrebbe l’intercessione di santi come Noè, Daniele, Giobbe (14,14).

Se Israele pecca (14,12) il Signore volgerà altrove il suo volto (15,7) e le conseguenze (peste, guerra, fame ...) saranno inevitabili. Gerusalemme sarà distrutta.

Un gruppo di “scampati” si ritroverà a Babilonia. Ma questi non sono meno cattivi di quanti sono stati uccisi nella città! La cattiva condotta di questo gruppo “consolerà” i deportati, perché farà capire che è stato “giusto” il Signore a fare quello che ha fatto con loro (14,21-23).

Ezechiele 16

Ezechiele, guidato dalla parola di Dio, deve “far conoscere a Gerusalemme le sue abominazioni” (1). Lo fa raccontando con immagini la storia di questa città. L’origine di Gerusalemme non ha niente di mitico o divino. Anzi, proviene da Canaan, che fu maledetto da Dio (Gen 9,25).

Ma il Signore ha voluto tessere con lei un’alleanza d’amore. “Passi accanto a te ... giurai alleanza e divenisti mia” (6-8). Così Gerusalemme diventa la sposa del Signore, bella e gloriosa.

Ma si inorgoglisce, si allontana da lui con molti peccati (più di tutti gli altri popoli del mondo!). Si lega a culti e pratiche idolatre. E’ come una prostituta. Di più, è come un’adultera. Lei stessa paga le prestazioni agli amanti (33ss).

A questo punto, la gelosia dello sposo è grande. Gerusalemme sarà abbandonata. E proprio i suoi amanti la deprederanno, la spoglieranno, la schiavizzeranno (esilio). E in esilio non resterà che vergognarsi (61.63).

La storia non finisce qui. “Io stesso (non tu!), dice il Signore, mi ricorderò dell’alleanza con te ... Io stesso (e non tu!) rinnoverò il patto. E tu saprai che io sono il Signore, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto” (60-63).

E’ il racconto di un amore che perdona e quindi rinnova. Questo è il nostro Dio!

Ezechiele 17

La parola di Dio giunge al popolo nella forma di un indovinello, che poi si trasforma in un “detto” (1-10) del quale si capisce molto bene la portata. (11-18).

La “aquila grande” è Nabucodonosor, re di Babilonia. Il “ramo alto” è Ioiachin, re di Giuda, deportato a Babilonia. Il “virgulto nostrano” è Sedecia, re di Giuda dopo Ioiachin, che malauguratamente si alleò con un’altra aquila grande, l’Egitto.

Cosa succederà? Certamente il virgulto nostrano si seccherà (10), perché ha infranto il patto iniziale (16). Sedecia infatti sarà umiliato e deportato a Babilonia (19-21).

Ma Dio opererà una grande inversione. Lui stesso prenderà “la cima di un ramoscello” (una cosa piccolissima!) e la planterà sul monte di Gerusalemme. La piccola cima diventerà un cedro sul quale verrà e si poserà “ogni tipo di uccelli”.

E’ l’annuncio di un regno “piccolo”, ma proprio per questo fecondo ... al punto che accoglierà tutti i popoli! E’ l’annuncio, ancora velato, di Cristo che, dando la sua vita, ha redento il mondo intero.

Ezechiele 18

Israele in esilio rischia di vivere in modo deresponsabilizzato il suo rapporto col Signore, come fosse la vittima che paga per altri (1-4). Non è così, dice il Signore. Ognuno deve a se stesso la sua salvezza, come deve a se stesso la sua rovina.

Si pongono alcuni “casi” per esplicitare il concetto. Uno è giusto, ebbene egli vivrà per la sua giustizia (5-9). Un giusto ha un figlio che non osserva i comandi del Signore, ebbene questo figlio deve a se stesso la sua rovina (10-13). Un figlio vede i peccati del padre e non li fa, ebbene egli vivrà (14-18).

Anche all’interno della vita di ogni uomo (non solo tra generazioni) può esserci un cambiamento. Il malvagio può cambiare vita e il giusto purtroppo può orientarsi al male. Ebbene, ognuno avrà la “sentenza” che l’evoluzione della sua vita merita (20-24).

La conclusione della casistica è tipica di ogni profezia: Non rimandate ad altri le vostre responsabilità. Piuttosto convertitevi, liberatevi dall’iniquità, formatevi un cuore nuovo. Convertitevi e allora vivrete (30-32).

Ezechiele 19

Giuda in esilio deve recitare un “lamento” che ricordi i suoi superbi e scriteriati progetti (14).

Giuda (chiamata “madre”) e i suoi re erano dotati di grandi doni: le immagini del leoncello che divora (3) e della vite che cresce rigogliosa (10) ne descrivono il forte stato di salute.

Ma Giuda e i suoi re subirono le seduzioni dei grandi popoli. Così idearono una politica di potenza (6) e di conquista (11). In realtà, andò tutto male! Schiavo in Egitto il re Ioacaz (4), e schiavo in Babilonia il re Ioiachin (9).

Ora la vite è trapiantata nel deserto (esilio) in una situazione di profonda umiliazione: non ha più lo “scettro per il dominio” (14). E’ caduta dunque la promessa di Dio?

Attraverso questo “lamento” Giuda riconosce il proprio peccato e attende la novità di un Dio che non si rassegna alla morte del suo popolo.

Ezechiele 20

Il popolo ha sempre agito contro Dio, disprezzando la sua parola e commettendo ogni genere di abomini (1-7). Il Signore, invece, ha sempre agito “a riguardo del suo Nome”. Si intende dire che ha agito autonomamente, da se stesso, spinto unicamente dal suo amore.

Tutta la storia di Israele lo manifesta. E’ successo così in Egitto (8-12); poi nel lungo periodo del deserto (13-26); poi ancora nella “terra più bella” (27-29). L’idolatria di Israele è arrivata a tal punto che l’assimilazione agli altri popoli è vista come una conquista: “Voi dite: saremo come gli altri!” (32).

No, dice il Signore. Sono io che regnerò su di voi. Prima manifesterò la mia ira (esilio); poi vi giudicherò (separazione dei ribelli); infine mi servirete sul monte santo (39-42). Tutto questo lo farò “io”, e non voi! Così saprete che “Io sono il Signore” e che “agisco per l’onore del mio Nome e non secondo la vostra malvagia condotta” (44).

E voi, cosa farete? Proverete disgusto di voi stessi (43) Questo soltanto può fare l’uomo!

Ezechiele 21

Ezechiele, dall’esilio, volge la faccia verso Gerusalemme in segno di “giudizio” contro di essa (1). La città sarà attaccata e vinta da Nabucodonosor (è questo il senso della prolungata immagine della “spada”). Ma Gerusalemme non vuol cedere, non vuol credere all’evidenza del disastro imminente. Ha violato il patto con Nabucodonosor e pensa di starsene sicura. Tanto, dice, Dio è dalla mia parte! Ma i tanti peccati commessi fanno sì che Dio abbia dato ordine al re di Babilonia di distruggerla.

Al profeta è chiesta una “significativa” partecipazione a questa immane tragedia. “Tu, piangi davanti a loro con il cuore affranto” (11). “Grida e lamentati ... è il tempo della prova/castigo” (18). In un senso molto concreto, il profeta anticipa nella propria vita tutta la tragedia di Gerusalemme. Così ne diventa anche un “segno” che richiama alla conversione.

Ezechiele 22

Ezechiele ha il compito di mostrare a Gerusalemme i suoi peccati. Lo fa con crudezza e verità, “contestando” punto per punto ogni violazione della parola di Dio. I peccati sono commessi “dentro Gerusalemme”, cioè dalla città stessa: è “in lei” che viene sparso il sangue (1-16).

L’orizzonte del peccato non può essere che la rovina, bene espressa dall’immagine della “fusione” dei materiali grezzi in un forno (17-22). Storicamente si deve pensare all’esilio.

Questo porterà Gerusalemme alla confusione salutare e alla umiliazione cosciente. Così almeno saprà, dice il Signore, che “Io ci sono e sono Io il Signore” (16.22).

Peccatori sono proprio tutti: i principi, i sacerdoti, i profeti, gli abitanti della campagna (25-29).

Cosa bisognerebbe fare allora? Basterebbe che ci fosse un profeta vero, uno che volesse “costruire un muro”: azione forte e radicale d’annuncio della parola e denuncia dei peccati. Ma questo profeta non c’è (30). Ci sono tanti, invece, che “danno una mano di calce”. Non gridano, cioè, i delitti di Gerusalemme, anzi dicono che tutto va bene!

Ezechiele 23

Ancora un racconto per denunciare le colpe del popolo di Israele.

Ci sono due sorelle, figlie della stessa madre (1). Una si chiama Oolà (la sua tenda) e l'altra Oolibà (la mia tenda è in lei). Oolà rappresenta Samaria e Oolibà Gerusalemme. Tutte e due sono prostitute per professione! Prima si sono esercitate in Egitto e poi nella "terra bella" che un grande uomo (il Signore) aveva dato loro come regalo di nozze.

La prostituzione è figura di una condotta idolatrica: chi abbandona la parola di Dio per comportarsi come tutti gli altri è un idolatra. Samaria pagherà per prima il suo peccato (5-10). Gerusalemme pecca ancor di più! Pertanto anch'essa sconterà i suoi peccati in esilio (11-27).

Il peccato è equiparato ad un vero e proprio "tradimento matrimoniale" (30), cosicché l'intervento di Dio è il "lasciar sfogo alla gelosia" (25).

Nella tristezza dell'esilio, nell'umiliazione dell'identità, nella vergogna di quello che ha fatto, Gerusalemme capirà il "cuore" della sua colpa. E' abbandono di chi l'ama. E' il primo passo per riconoscere che "il Signore sono io (49).

Ezechiele 24

Il giorno in cui Gerusalemme viene assediata e attaccata, proprio in quel giorno Ezechiele, che si trova in Babilonia, "scrive la data". A indicare che la parola del Signore si è realizzata, come era stato annunciato (1-2).

Dunque, Gerusalemme viene distrutta! Ma due immagini dicono che la "fatica" di Dio è stata inutile (12). La carne dentro la pentola (significa Gerusalemme) non è buona da mangiare, perché ridotta a poltiglia (10), e la ruggine della pentola (significa i peccati di Gerusalemme) non si stacca, nonostante il grande fuoco (11s). Solo l'esilio purificherà il popolo. In tutto questo si deve vedere all'opera la "gelosia/fuoco" di Dio.

Oltre alle due immagini, Dio pone un segno drammatico: la morte improvvisa della moglie di Ezechiele. Essa morirà, ma il profeta non potrà fare il lutto che, in qualche modo, "consola" l'uomo. Come Ezechiele non può essere consolato, così Giuda non verrà "consolato" (cioè salvato) dalla distruzione di Gerusalemme. Ci vorrà ben di più! Ci vorrà l'esilio perché Giuda "conosca che Io sono il Signore".

Eppure, che splendore era Gerusalemme col suo tempio! Era "ciò di cui andavate fieri, ciò che desideravate, ciò che amavate" (21). Era "delizia degli occhi", come una sposa!

Ezechiele 25

Al profeta Ezechiele è chiesto di "volgere la faccia contro i popoli e profetizzare" (2).

Nella sua "gelosia" il Signore aveva introdotto i popoli pagani nel suo disegno di "vendetta" a riguardo della sposa colta in flagrante. Con la stessa gelosia ora agisce contro di loro, eliminandoli come popoli.

Perché questo? Perché si sono sentiti "attori" del disegno e non invece strumenti di esso, in mano al Signore. Hanno disprezzato Giuda, lo hanno equiparato a tutti gli altri popoli (8), hanno gioito della sua tragica sorte (6). Questo loro peccato si chiama orgoglio o autoesaltazione.

Gli oracoli terminano con la nota espressione: "Sapranno che io sono il Signore" (11.17). Vi si può vedere l'allusione ad una conversione "forzata". Ma sempre di conversione si tratta! In definitiva i popoli, prendendo atto della loro pochezza, riconoscono che non sono essi i signori del mondo, ma solo Lui, il Signore, il Dio d'Israele.

Ezechiele 26

La parola contro Tiro è particolarmente dura e insistita (cc. 26-28).

Tiro era una città “regina del commercio” nel grande spazio del Mediterraneo. Tra l’altro, la parola Tiro fa assonanza con “roccia”. La città infatti era posta su un’isola, luogo imprevedibile! In realtà anch’essa fu conquistata dal re di Babilonia e poi ridotta al nulla da Alessandro Magno.

Quali che siano le ragioni storiche della sua scomparsa, la parola di Dio suggerisce il vero motivo della sua caduta. Tiro ha “giudicato” Gerusalemme e l’ha assorbita nella sua vita. In questo modo l’ha annientata (2).

Ma anche Tiro sarà annientata. E con lei tutti i popoli (“isole”) che hanno goduto della sua fortuna commerciale.

Il mondo del commercio e della fortuna che gli gira attorno, non è eterno. Poiché tende a espandersi e a ingoiare tutto, un giorno (ecco la parola di Dio!) “scenderà nella fossa” (20). Chi ha goduto di questa fortuna e si è esaltato con essa, non potrà che elevare un grande “lamento” (17).

Ezechiele 27-28

E’ il profeta stesso che deve intonare un “lamento” su Tiro (27,1). Il lamento è la forma estrema dell’appello profetico.

La “perfezione” di Tiro era la sintesi degli apporti dei popoli vicini: tutti avevano contribuito (sottomettendosi) a creare ricchezza, a “rendere perfetta la tua bellezza” (27,11). E così, il commercio del Mediterraneo era “nelle tue mani” (27,15).

Tutto questo ti ha reso “gloriosa”. Ma, paradossalmente, ti ha anche “appesantita”. Per questo sei “piombata nel fondo dei mari” (27,27).

Anche per il principe di Tiro c’è un lamento, un disperato richiamo alla conversione (28,1). Il principe, “perfetto in bellezza” (28,12) e posto in Eden (giardino di Dio), raffigura chiunque è ricco di doni, ma si inorgoglisce per la sua bellezza (28,17), e si fa ... dio (28,1.9). L’esito non può che essere la riduzione in polvere (28,18), come già annunciato ad Adamo.

La caduta di Tiro diventa, poi, motivo di speranza per Israele, che potrà ritornare nella sua terra e abitarvi tranquillo (28,24-26).

Ezechiele 29-30

Ben quattro capitoli sono dedicati all’Egitto, potenza su cui Israele si era appoggiato nella lotta di resistenza contro il re di Babilonia. Vana fiducia, perché l’Egitto sarà distrutto e gli Egiziani saranno dispersi: sarà “il giorno dell’Egitto” (30,11).

Quale il peccato di questo popolo? E’ sempre l’orgoglio, cioè l’idolatria che porta a esaltare la propria forza e a fare di se stessi un “dio”.

Aveva detto l’Egitto: “A me il mio fiume” (29,3.11). Il fiume Nilo è vita per l’Egitto. Come dire, dunque, “a me debbo la mia vita, la mia prosperità, la mia fortuna”. Per questo aggiunge subito: “Io mi sono fatto da me stesso”: sono il creatore di me stesso e per questo mi do le regole che voglio!

Tutte le sventure che capiteranno all’Egitto dimostreranno proprio il contrario.

“Si saprà che il Signore sono io!” (30,26). Anche l’Egitto dovrà riconoscere, sebbene forzatamente, che il Signore, Dio d’Israele, è il re della storia.

Ezechiele 31-32

Come per Tiro, anche per l'Egitto quattro sono i capitoli che ne descrivono la fine (cc. 29-32). Questo significa che la loro "caduta" assume un valore universale: segno della caduta di chiunque "si leva in alto".

Il faraone è come un cedro del Libano, un albero grandissimo nel giardino di Dio: più alto e più bello di tutti (31,3-9). "Alla sua ombra sedettero tutte le nazioni" (31,6). Ma, a motivo della sua superbia, sarà abbattuto. E con lui tutto il mondo che gli sta attorno (31,10-18). La sua "caduta" fa pensare a un disastro "cosmico": sole e luna, stelle e astri si trasformeranno in tenebre (32,1-8), come già avvenne al tempo di Mosè (cfr Es 9-10).

Lamento anche su tutti gli abitanti dell'Egitto (32,18). Questi ultimi e il faraone scenderanno nella fossa. Là incontreranno tutti quelli che hanno creato "terrore sulla terra" (32,23.25.27.30); tutti quelli che, con compiaciuto orgoglio, si sono messi al posto di Dio.

Il giudizio di Dio sui popoli fa presagire il nuovo atto liberatore di Dio nei confronti del suo popolo umiliato.

Ezechiele 33

Chi è il profeta? E' come una sentinella. Ascolta una parola da parte di Dio e la trasmette. Se uno ascolta la parola e si converte, bene. Se non si converte, la responsabilità è tutta sua e non del profeta. Il vero compito del profeta, quindi, è ascoltare la parola e proclamarla (1-9).

Per il popolo che ascolta il profeta, due sono i rischi da evitare. Primo, la depressione e lo scoraggiamento (10-11). Secondo, la ricerca di colpa negli altri (i padri, la storia, la società ...), e non in se stessi (12-20).

Ezechiele aveva annunciato che Gerusalemme sarebbe stata distrutta, e così avvenne. L'orgoglio di questa città era troppo grande (21-29).

Ma come reagisce il popolo? In modo ipocrita e superficiale. Vanno dal profeta, si deliziano delle sue parole come di un canto d'amore, canterellano il motivo, ma non fanno quello che il profeta dice (30-33).

Ezechiele 34

Il disastro dell'esilio è responsabilità di ognuno, ma vi ha contribuito in modo decisivo la cattiva condotta dei "pastori". Chi sono i pastori? Sono i re, i giudici, i profeti, i sacerdoti e le guide in generale. Essi non hanno capito la cosa fondamentale, che il gregge cioè non era loro proprietà, ma di Dio! Non potevano fare quello che volevano, soddisfacendo i propri interessi. Per questo motivo saranno tolti dall'incarico (1-16). All'interno del popolo, poi, ci sono i furbi. Anch'essi saranno giudicati (17-22).

Chi guiderà allora il popolo? "Io stesso", dice il Signore. In che modo? Mandando un pastore: "Davide, mio servo" (23).

Dunque, Dio sarà il Dio di questo popolo tramite la guida sapiente di un pastore nuovo. Sarà stabilita un'alleanza di pace (25), alleanza che romperà il giogo della schiavitù.

E' così che "voi, mie pecore siete il gregge del mio e io sono il vostro Dio" (31).

Ezechiele 35-36

La parola contro il monte Seir, cioè il popolo di Edom (cap 35) prepara la solenne parola a favore dei "monti d'Israele", cioè Gerusalemme e tutto Israele (cap 36).

Guai a chi si è schierato contro Israele, lo ha deriso e ne ha voluto fare un possesso da sfruttare (36,1-7). La “gelosia” di Dio si volge contro chi ha umiliato Israele, mentre opera una grande purificazione della sposa, suo popolo.

Il popolo era caduto nell’idolatria, e per questo ha “pagato” con l’esilio. Là è stato deriso. Non solo Israele, ma lo stesso Dio ... incapace, secondo i popoli, di salvare ciò che è “suo”!

“Annunzia alla casa d’Israele” che non sarà più così. Non tendendo conto dei vostri meriti (che non ci sono!) Io agirò per amore di me stesso. Farò per amore quello che non potrei fare se agissi con giustizia. “Santificherò il mio Nome”, cioè farò vedere chi sono Io! Come? Purificandovi nel cuore, anzi donandovi un cuore nuovo, mandando il mio spirito perché possiate mettere in pratica le mie parole e così possiate entrare nella terra che vi dò (36,23-28).

Ma sappiate bene che sono Io a fare tutto ciò. Voi sareste perennemente idolatri, se Io non agissi unicamente per amore!

Ezechiele 37

Il profeta investito dalla forza (mano) di Dio e guidato dal suo Spirito, viene posto in una valle grandissima, coperta di ossa (1-2). Solo il Signore può dare loro la vita.

E lo farà, ma come? Attraverso la profezia, la parola che viene da Dio (4). Infatti la parola crea un primo “movimento”: accostamento delle ossa le une alle altre, comparsa dei nervi, della carne e della pelle (7-9).

La stessa parola crea poi un secondo “movimento”. Sui corpi ancora senza vita viene lo Spirito, sicché quei corpi “vivono e stanno vivi” (10).

Le ossa sono la gente d’Israele. Per la potenza della parola di Dio (parola evidentemente accolta) il popolo, già inaridito e morto per i peccati, “nasce alla vita”. Infatti esce dai sepolcri dell’esilio e sale a Gerusalemme (11-14).

Là i due popoli (Giuda e Israele perennemente in lotta) vivranno uniti: saranno “una cosa sola nella mia mano” (19). “Farò con loro un’alleanza di pace, dice il Signore, e abiterò in mezzo a loro per sempre. Davide mio servo (il Cristo) sarà loro principe per sempre” (25-28).

Ezechiele 38-39

In un certo senso il libro di Ezechiele si chiude coi capitoli 38-39. In essi viene ripercorsa ancora una volta la storia d’Israele.

E’ storia di ribellione alla volontà di Dio. E’ storia di un Dio “geloso” che abbandona il suo popolo; di consegna ai popoli nella dura vicenda dell’esilio; di ritorno alla terra d’Israele per mano del Dio geloso (“non ho lasciato fuori nessuno”); di vergogna per i peccati commessi; di svelamento del volto di Dio nel dono dello Spirito alla casa d’Israele (39,21-29).

Tutta quest’opera viene resa possibile dall’umiliazione e dall’annullamento definitivo (escatologico) delle potenze mondane, rappresentate da Gog e Magog (38,1-39,20). Ci sarà un universale “sterminio” dell’idolatra, e dell’orgoglio che sempre l’accompagna.

Il popolo redento abiterà nella terra donata da Dio: “ombelico/centro della terra” (38,12). Sarà segno di speranza (non di condanna) per tutti i popoli!

Ezechiele 40

La volontà di Dio, rivelata al profeta, non comanda che sia costruito il tempio e organizzato il territorio (40-48), cosa che fu chiesta un tempo a Mosè e a Giosuè. Dio invece chiede al profeta di

“osservare, poi di mostrare e scrivere” (4). Ciò significa che “questo” tempio non sarà mai realizzato. Anzi, paradossalmente, richiama ... la fine del tempio e del tempo (cfr Ap 21,2.22).

La comprensione allora deve volgersi al significato simbolico. Deve cogliere, cioè, la maestà e la trascendenza di Dio, nonché le sue implicazioni pratiche per tutto il popolo, vale a dire la conversione/vita.

Nel 573 a. C. la potenza del Signore (“mano”) porta il profeta “là”, cioè a Gerusalemme (1). Egli vede un uomo che “misura” cose e spazi (3ss). La misurazione è già un’ esecuzione: il nuovo tempio c’è ed è così, anche se “così” nessun uomo lo costruirà. [Il nuovo tempio infatti è Cristo e la chiesa con lui].

“Ascoltare” la parola detta e “seguire” l’uomo che misura tutto, è già un cammino che introduce il popolo nella santità di Dio. Cammino che va dall’esterno, dal recinto che gira attorno al tempio (5), all’interno (47). Questo cammino, come ogni cammino, è segnato da ... gradini (6.49).

Ezechiele 41-42

Il cammino di osservazione e misurazione, cioè il cammino di vita, va dall’esterno all’interno. Siamo ora nel Santuario. E’ una grande sala alla quale si accede per una porta (41,1-2), sala ricca di decorazioni: palme e cherubini (41,16ss).

Un’altra porta dà accesso al “Santo dei Santi” (41,4), la stanza più preziosa di tutto il tempio. In questo luogo santissimo entra soltanto l’uomo che misura (41,3) e non il profeta.

Attorno al luogo santissimo sono collocate le stanze dei sacerdoti (41,5ss) nelle quali essi “mangeranno le cose santissime” (42,13), vale a dire la parte dei sacrifici spettante loro.

Il complesso del tempio, nel suo spazio “interno” (41,13s) come pure in quello “esterno” (42,15ss), ha l’aspetto di un quadrato. In questo modo è richiamata l’idea di perfezione, ma anche di separazione. Occorre, cioè, individuare bene il luogo sacro e separarlo da quello profano, per evitare contaminazioni (42,20).

Ezechiele 43

Il tempio fin qui descritto è molto bello, armonico, proporzionato, pieno di messaggi, ma è niente se non vi abita il Signore!

Allora il profeta viene condotto alla porta che guarda a oriente. E’ da lì che il Signore (la sua gloria) si era allontanato (cfr 11,22-23). Il profeta vede la gloria del Signore “venire da oriente” (2), entrare nel tempio (4) e prenderne il possesso (5).

Dio stesso gli parla (6). Chiede di “descrivere” il nuovo tempio. Da questa descrizione nasce “la legge del tempio” (12). Se Israele la rispetterà, avrà vita. Si tratta infatti di una nuova alleanza: Dio abita in mezzo al suo popolo (7) e il popolo accoglie la sua legge.

Questa legge riguarda due cose: la “forma” del tempio e il modo concreto di celebrare il culto. Nell’obbedienza alla “legge del tempio”, Israele dimostrerà di obbedire a Dio, di stargli vicino. Dimostrerà soprattutto di aver abbandonato gli idoli adorati nel passato.

La descrizione comincia dall’altare dei sacrifici: luogo dal quale e per il quale “Dio si mostra propizio” (13-27).

Ezechiele 44

C’è un’indicazione misteriosa: “La porta esterna del tempio, porta che guarda a oriente, resterà chiusa, perché di lì è passato il Signore” (1-3). Si attende dunque un nuovo passaggio del Signore

che vada dall'interno ... all'esterno! Allora la totalità del popolo d'Israele e i popoli tutti avranno accesso al tempio, cioè alla salvezza.

Al momento, Ezechiele deve indicare la vita "all'interno" di Israele e in particolare la vita "all'interno" del tempio.

Il principe (non più il re) avrà un posto riservato per mangiare la carne dei sacrifici (4-9).

I leviti saranno semplici impiegati nel tempio: manovalanza e custodia (10-14).

I sacerdoti, leviti discendenti dal sacerdote Zadok, avranno il compito più importante: offrire sacrifici, insegnare ciò che è sacro e ciò che è profano, giudicare le cause del popolo. In una parola, aiuteranno a vivere "alla presenza di Dio".

Ezechiele 45-46

Con la presenza del Signore e con l'altare dei sacrifici, il tempio ha un nuovo inizio. E' in questo contesto sacro che si realizza la parola di Dio: "Io vi sarò propizio" (43,27).

Nuovo inizio ha anche tutta la Terra (di Giuda) eredità del Signore per il suo popolo. Essa viene data "in sorte" nel modo seguente.

La parte centrale è sacra per il Signore, cioè per il tempio. Attorno stanno i sacerdoti, poi i leviti e poi ancora la città. Viene poi la "sorte" del principe e di tutte le tribù. Al principe non è lecito appropriarsi dell'eredità del Signore.

La "vita" all'interno dell'eredità del Signore è scandita dalla festa (sabato e feste varie). Nella festa viene "aperta" la porta orientale che normalmente resta chiusa. Questo significa che il Signore, attraverso il culto festivo, "passa" e fa doni al suo popolo.

Ogni giorno poi si offrirà "il sacrificio perpetuo": agnello di un anno (46,14s).

Ezechiele 47

Il profeta vede dell'acqua uscire dal tempio. Mano a mano quest'acqua crea prima un rigagnolo, poi un torrente, poi un fiume che non si può attraversare a piedi. Scende verso oriente e si getta nel Mar Morto (mare privo di vita).

Tutta la regione (deserto di Giuda) viene trasformata da quest'acqua: dove c'era aridità ora c'è fertilità, dove c'era morte ora c'è vita, dove c'era miseria ora c'è abbondanza fuori misura.

Il messaggio che viene dalla "visone" è evidente. E' dal tempio, cioè da Dio che lo abita, che viene la vita per Israele.

Il popolo, poi, deve nuovamente posizionarsi sui confini stabiliti da Dio. Sono confini molto chiari e ampi. La novità è che dentro questi confini c'è una "eredità" anche per gli stranieri. La salvezza dunque si dilata al mondo intero!

Ezechiele 48

Il nuovo assetto topografico della Terra rivela la centralità del santuario/tempio: "Il Signore è là", vale a dire: "Il Signore c'è".

La Terra è divisa "a strisce" (da est a ovest) fra tutte le tribù, in mezzo alle quali stanno anche gli stranieri. Queste costituiscono come un cuscinetto, il cui centro è il tempio. A nord stanno sette tribù. Quella più vicino al centro è la tribù di Giuda. Troviamo poi la striscia comprendente tutta la città. E così arriviamo alla "zona sacra", appartenente al Signore. Ci vivono i leviti e i sacerdoti. Infine "in mezzo c'è il santuario/tempio" (8).

Scendendo a sud del tempio, troviamo la striscia delle altre cinque tribù. Quella di Beniamino è la più vicina al tempio. Il principe avrà in sorte una zona attorno alla città, non a stretto contatto col santuario.

Terra, Città e Tempio sono concepite come “descrizione” e non come “attuazione”. A Ezechiele è chiesto soltanto di “osservare e descrivere”. Al termine della descrizione, che è “contemplazione”, il profeta esclama “Il Signore è là”, vale a dire “Il Signore c’è”, o meglio, “Il Signore c’è per noi”. Questo è il nome “nuovo” di Gerusalemme. Nome che fa eco ad un altro ben noto; “Emmanuele/Dio con noi”.

A quando il compimento di questa profetica visione?